

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 11 - Novembre 1998

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Il vero bene culturale

Il semestre che si sta concludendo è stato davvero intenso per le politiche culturali della nostra cittadina. Sentiamo - i fatti ci danno ragione - di aver dato un considerevole contributo alla crescita della stessa. Soprattutto di una cosa ci siamo convinti partecipando alle diverse attività proposte: il vero bene culturale, quello da salvaguardare, è l'uomo, la sua dignità, la sua inconfondibile unicità.

Pensiamo, in questo momento, a chi sostiene che «gli egiziani sono stati grandi a prescindere dalle Piramidi e i greci anche se non avessero costruito il Partenone» e nel contempo alla pochezza di chi si ostina ancora su indagini, limitandosi alla crosta, e non riesce ad andare oltre una scheda (magari ministeriale), convinto di fare opera meritoria.

Da parte nostra, la scelta è assai lampante: non pretendiamo di dettar legge, ma di confrontarci.

Dall'Isonzo a Vittorio Veneto

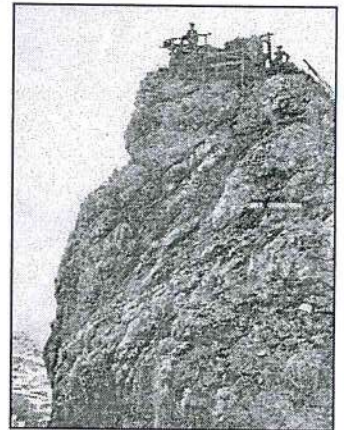
Il 7 novembre scorso, nell'auditorium del Castello, alla presenza di numerosi cittadini, è stato presentato ufficialmente il volume di Tranquillino Cavallo: "Dall'Isonzo a Vittorio Veneto" stampato presso le Arti Grafiche Stella di Cellino San Marco. Sono intervenuti il Sindaco Damiano Franco; l'Assessore alla Cultura, Mario Sconosciuto; il Preside dell'Istituto Culturale Storia e Territorio, Marcello Ignone; ha concluso Angelo Sconosciuto.

Le relazioni ufficiali sono state tenute dal Gen. Donato Sollazzi e dal Direttore della Biblioteca Pubblica Arcivescovile "Annibale De Leo" Antonio Caputo, del quale pubblichiamo l'intervento.

Sono sempre colto da una sorta di "pudore" quando vengo contattato da un autore, che mi chiede di presentare in pubblico la sua opera, il suo libro, il suo lavoro.

Quando l'autore scrive per far sapere ad altri, o, come in questo caso, "perché non venga meno il ricordo", mentre legge, ricerca e scrive viene colto come da un fremito, perché vuole andare avanti senza fermarsi, perché vuol saperne di più, perché col suo stesso impeto e la sua stessa passione vuole che gli altri conoscano.

Pudore, quindi, dicevo, nel rispettare i sentimenti, la fatica altrui, il modo di scrivere, di porgere, come in questo caso, un qualcosa che può sembrare arido - un elenco di nomi - ma che arido non è. Tale e tanto è il tumulto delle passioni che si arrovellano e animano l'intimo di



Tranquillino Cavallo che, con lavoro certosino, leggendo centinaia di documenti è stato in grado di scrivere intorno alle gesta eroiche di molti cittadini - soldati - mesagnesi che con le loro azioni concorsero a cingere con l'aureola della vittoria la Patria-Italia.

Con il suo "Dall'Isonzo a Vittorio Veneto-In memoria dei ca-
(continua nelle pagine 2-3-4)

Un imprevisto "stop" del sistema informativo non ci consente di proporre la consueta foliazione. Ce ne scusiamo con i lettori: recupereremo quelle pagine nel numero di dicembre.

duti mesagneesi nella Grande Guerra (1915-1918)", Tranquillino Cavallo ha delineato dei profili inediti attraverso una scheda - direi apologetica - e ha tracciato un'ideale retta che, partendo dall'inizio del primo conflitto mondiale, approda alla sua fine e termina con la vittoria finale.

È noto che i motivi scatenanti la prima guerra mondiale furono costituiti dal famoso attentato di Sarajevo del 29 giugno 1914 in cui, a seguito del gesto sconsiderato messo in atto dallo studente irredentista serbo: Gavrilo Princip, l'Arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e la di lui moglie trovarono la moglie. Ma tale irresponsabile accaduto si sarebbe potuto definire anche accidentale se, in realtà, non ci fosse stata la rivalità anglo-tedesca, nonché la seconda crisi marocchina che, successivamente, dettero adito alle varie alleanze e contrasti che inghiottirono anche l'Italia, la quale si trovò in guerra contro l'Austria.

Della schede che Tranquillino Cavallo ha pazientemente redatto oltre i nomi, gli elementi che mi hanno più colpito sono stati le date di nascita e di decesso che quantificano l'età del soldato e la

causa della morte. Così, ne deriva che Antonio Carmelo Agostinelli perì a 20 anni, per lo scoppio di una granata; Cosimo Michele Argentieri a 20 anni, per cause sconosciute; Giacomo Caramia a 9 anni per le ferite riportate dallo scoppio di una bomba; Alfredo Cavaliere - anch'egli di 19 anni, disperso in battaglia; Antonio Nicola D'Errico, 20 anni, disperso in battaglia; Damiano Falcone, 18 anni, morto per una ferita penetrante all'addome; Giovanni Morea, 20 anni, causa una tubercolosi polmonare; Cosimo Rubino, 20 anni, per ferite d'arma da fuoco; Francesco Santoro, 19 anni, ucciso in combattimento; Benedetto Urgese, 22 anni, perito al fronte in un incidente ferroviario; Martino Vinci, 24 anni, morto per tubercolosi. Questi sono i più giovani che non ebbero neppure il tempo di affacciarsi alla vita. Ma, ci sono anche quelli più grandi, più anziani direi, coniugati e con più figli che meritano la nostra considerazione e il nostro rispetto.

Tutti questi nomi sono i protagonisti del libro, ma anche i protagonisti della Storia, uomini che lasciarono familiari ed amici mesagneesi nella tragedia più assoluta. Morte giustificata da una scarna motivazione; ma dietro, dietro quella appena accennata dichiarazione di decesso, quali sofferen-



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Liberetà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Mar-
cello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Da-
niele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Angelo SCO-
NOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario
VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 11 Novembre 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

*Gli articoli sono espressione personale dei singoli
autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi
responsabilità circa i loro contenuti.*

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**



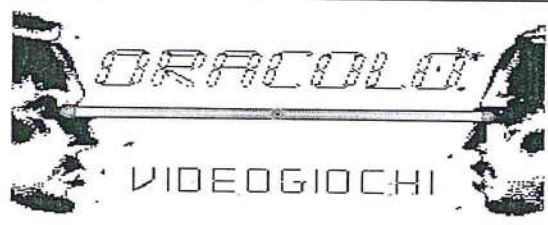
ze, quanti sacrifici e quante privazioni. La Patria e, per questa, la guerra richiedevano questo altissimo prezzo, pagato con la vita. In una delle pagine di presentazione di questo libro, monsignor Angelo Catarozzolo – presidente onorario dell'Istituto Culturale Storia e Territorio – ha realisticamente scritto: "I nomi scolpiti sui monumenti marmorei e sulle stele dei 'sacrari' non dicono di ogni giovinezza infranta sentimenti e passioni, sacrifici ed olocausti, ferite fisiche e morali non rimarginate nei cuori delle mamme e nella carne degli invalidi".

Ecco che veramente meritorio risulta allora il lavoro dell'Autore, vivificato dallo scopo finale per "Non dimenticare chi non c'è più".

Tranquillino ha avuto ragione, sia per l'obiettivo finale, sia per i motivi da identificare: c'è un patrimonio di valori degno di essere conosciuto da tutti. Senza memoria, infatti, non c'è possibilità di

confronti; senza confronti non c'è cultura, senza cultura non c'è civiltà.

Questa encomiabile iniziativa tradotta in fatica editoriale corredata da una considerevole ricerca iconografica, non ha certamente lo scopo di esaltare la guerra, non ne ha assolutamente le intenzioni, ma vuole costituire un "memento" per coloro che Caduti, o ancora vivi, offrono la loro vita e la parte migliore della loro giovinezza per la difesa e l'unificazione dell'Italia. Non a caso ho fatto questo riferimento alla "unificazione dell'Italia", per ricongiungermi a quanto magistralmente scritto dal prof. Marcello Ignone. In una delle introduzioni al volume che stiamo presentando, egli così scrive, ... e ci lascia pensare: "La prima guerra mondiale favorì, come pochi altri avvenimenti storici, lo scambio di rapporti tra italiani; la guerra e la dura vita di trincea rese commilitoni e amici, per sentimento comune, i combattenti al Fronte: il siciliano



ORACOLO s.r.l.
 Via E. D'Ippolito, 15
 72022 LATIANO (BR)
 Tel. 0831/725508 - Fax 725881

e il lombardo; il piemontese e il pugliese, il calabrese e il veneto; favorì la diffusione di una lingua comune e di sentimenti comuni e fece capire in un modo potente e durevole che dire siciliano o piemontese equivale a dire ITALIANO".

In questo periodo di ventilate secessioni, in cui viene perfino denigrato e vilipeso il tricolore italiano, le considerazioni del professor Ignone acquistano una valenza primaria. Per l'amore di tutti e gli intenti comuni ad ogni soldato appartenente ai più disparati paesi d'Italia, nonostante la guerra sia di per sé miseria e lutti per tutti (a prescindere che si perda e si vinca), l'Italia, i soldati italiani affratellati nella patria, più propriamente in questo caso i soldati mesagnesi che oggi stiamo ricordando, ne uscirono VINCITORI. Fierezza e nobiltà contraddistinsero i comportamenti delle truppe che sarebbero poi sfociate in ideali di di-

sponibilità, generosità, pacificazione.

Si è detto che il recupero storico, di un lembo importantissimo della storia di Mesagne, effettuato da Tranquillino Cavallo costituisce MEMENTO per "non dimenticare chi non c'è più".

Tanti giovani e meno giovani mesagnesi "rimasero" sui vari campi di battaglia o, in fondo al mare. E "Dall'Isonzo a Vittorio Veneto" è un libro che esprime una semplice, ma dovuta gratitudine agli eroi mesagnesi, ecco quindi il motivo per cui questo libro debba diventare patrimonio di ogni cittadino mesagnese, per leggerlo, per custodirlo, soprattutto per consultarlo, di tanto in tanto, in modo che il ricordo non venga mai meno e con esso le radici di questa nobile cittadina di Mesagne.

Antonio Caputo

Videocassetta su Mesagne

«Mesagne, città messapica» è questo il titolo della videocassetta che venerdì 6 novembre è stata presentata nell'auditorium del Castello Svevo, da parte del prof. Luigi Greco, docente di Storia e Filosofia. Curata dal Centro studi "G. Antonucci", la cassetta presenta un excursus di ricerca compiuta su documenti che racchiudono in sé la storia artistica-architettonica-folkloristica della nostra cittadina. La ricerca presenta il centro storico, le chiese parrocchiali, gli antichi palazzi, e poi ancora le zone archeologiche che testimoniano il passaggio di antiche civiltà come quella messapica, romana, etc.. Più ci

si addentra e più si scoprono altre testimonianze legate alla nostra civiltà contadina come la festa in onore della Vergine SS. del Carmelo, nostra Patrona e Protettrice, la processione dei Misteri che si svolge il venerdì santo ed ancora la Cavalcata dei Re Magi. Inoltre in essa vi si ritrovano i luoghi più significativi dell'attività economica mesagnese, che hanno contribuito alla realizzazione del filmato. La parte conclusiva è dedicata alla cucina con le sue ricette, antiche e moderne. Insomma un viaggio attraverso la Mesagne di ieri e di oggi.

(t.c.)

Antica
Ostaria

di Librato Valeria

Via Dei Dormio, 1 - Cell. 0360.413857
MESAGNE (BR)

Dall'Isonzo a Vittorio Veneto di Tranquillino Cavallo

Ottanta anni dopo una dovuta riflessione

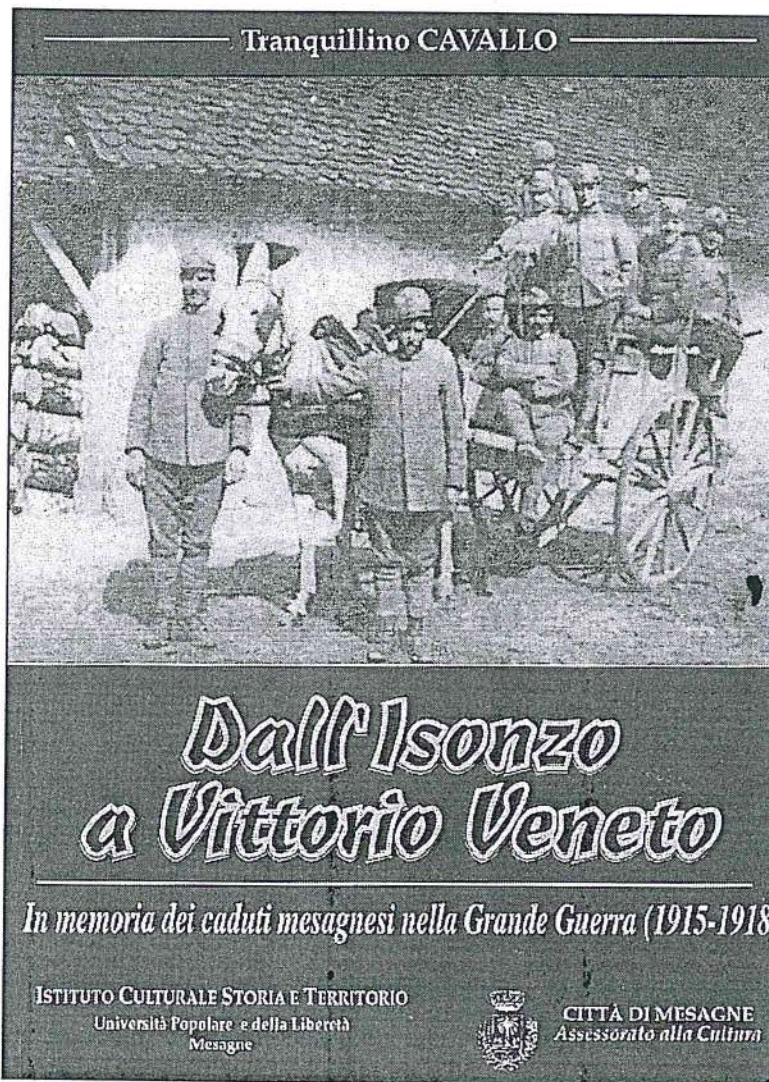
Chissà a quanti dice nulla il nome di Gavril Princip, studentello serbo irrequieto che, a Sarajevo il ventotto giugno di 84 anni fa ammazzò il Principe Ereditario Francesco Ferdinando d'Asburgo. Oggi certamente a pochissimi, già in quell'estate del 1914 a pochi, eppure fu proprio la sua mano a dare incidentalmente fuoco alle polveri di quella che è chiamata la Grande Guerra; un'evento epocale destinato a stravolgere completamente la vita di milioni di persone, cesura tra una fase e l'altra della storia.

Del resto a darci un'idea chiara di ciò che significò la Grande Guerra c'è la cruda realtà dei numeri: 50 milioni di soldati schierati sui vari fronti, una forza lavoro di poco superiore impegnata nelle

fabbriche per la produzione bellica, circa 10 milioni i soldati caduti, più di 9 milioni di civili morti,

uccisi tanto dalle privazioni quanto dalle malattie provocate dalla guerra, prima fra tutte la micidiale epidemia influenzale detta "febbre spagnola"; il numero degli invalidi non è obiettivamente rilevabile. La stessa carta politica dell'Europa ne esce stravolta con il crollo di secolari compagini statali e la nascita di nuovi nazioni. Quest'anno cade l'ottantesimo anniversario della fine del primo conflitto mondiale, c'è da chiedersi cosa esso abbia lasciato nella memoria e nella co-

scienza degli Italiani: una crescita umana senza precedenti. Lo dico convinto e spiego il perché: il



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Risorgimento fu un passaggio storico, coronato dall'unificazione nazionale, che vide protagoniste minute minoranze, come minute minoranze crearono gestirono le strutture dello Stato, ma la massa popolare rimase esclusa ed apatica nell'intero processo; fu nelle trincee, sull'Isonzo, sul Carso, sugli altipiani, che pugliesi, veneti, sardi, romagnoli, ecc. presero coscienza di essere italiani. Ed è la microstoria dei fanti, dei soldatini semianalfabeti dall'oggi al domani messi di fronte alla titanica e grottesca atrocità dei carnai del fronte a darci il senso dell'eccezionalità della maturazione e della crescita di una generazione. Alla loro memoria e al loro sacrificio è obbligo prima di tutto morale riconoscere nella tragedia, la grandezza della loro abnegazione, l'enormità della loro eredità di cui a volte ci mostriamo indegni. Da ognuna delle mille contrade del Belpaese partirono tradotte piene di gioventù, alla quale si chiese la vita; ogni città ebbe i suoi martiri, ogni città dovrebbe con orgoglio tutelarne la memoria.

Anche da Mesagne partì la gioventù più bella, anche Mesagne ebbe i suoi morti. Tanti. Chi di noi non si è fermato un attimo davanti al monumento ai caduti sul viale monumentale del cimitero? Magari solo per scorrere la lista dei nomi per cercare un nome conosciuto, magari solo a deporre un fiore? Sicuramente lo ha fatto Tranquillino Cavallo che ha voluto rendere omaggio ai nostri caduti con un bel volume, edito a cura del Istituto Culturale Storia e Territorio di Mesagne con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del nostro Comune: "Dall'Isonzo a Vittorio Veneto".

Il libro dalla lettura immediata ci offre preziose note biografiche dei nostri caduti raccolte con la solita certissima pazienza da Tranquillino Cavallo ed inoltre notevoli interventi di presentazione di Monsignor Angelo Catarozzo-

lo, del Professor Marcello Ignone e del Sindaco Damiano Franco. Segnalo inoltre il materiale fotografico che correda il libro e le tavole artistiche di Emanuele Attanasio. Va sottolineato che anche questa pubblicazione viene offerta alla comunità ad un prezzo simbolico di 10.000 lire. La cosa che più dà da pensare leggendo il libro è l'alto numero delle famiglie coinvolte in questo dramma, si può ragionevolmente ritenere che ogni nucleo familiare ebbe almeno un suo componente in trincea. Non ha oggi importanza sapere chi di loro fu o meno coraggioso o se tra essi vi sia stato qualche eroe di guerra, il giudizio deve essere dato complessivamente: il soldato mesagnese come i suoi commilitoni di tutta Italia si comportò egregiamente, accettando di soffrire inauditi disagi, svolgendo ruoli e funzioni (quella del soldato e del combattente) a lui storicamente sconosciuti. Si deve al soldato italiano e alla sua volontà di ferro se allo sfondamento austro-tedesco di Caporetto (forse in assoluto la più grave disfatta militare italiana) si poté opporre il Piave e il Montegrappa.

Senza alcuna tradizione militare, male comandati da ufficiali da operetta con alle spalle una nazione non sempre compatta ("né aderire né sabotare", come sessant'anni dopo "né con lo Stato né con le BR": chi deve vergognarsi si vergogni) questi giovanotti si fecero onore regalandoci la pagina più gloriosa della nostra storia militare. Ed un pensiero va anche a quei ragazzi che non ressero il dramma del fronte. L'istituto barbarico delle decimazioni che venne applicato con larghezza da comandi militari talmente mediocri da essere gli unici a meritargli, è e rimane una delle pagine più nere della nostra memoria. Onore a tutti combattenti per la Patria.

Daniele Librato

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

Vincenzo Priore (1904 – 1980)

A quanti lo hanno conosciuto dava l'impressione di una persona schiva dalle frivolezze della mondanità, di poche parole, assorta nelle problematiche della famiglia e del lavoro. Nessuno mai avrebbe immaginato Vincenzo Priore alle prese con uno strumento musicale, il mandolino, con il quale sapeva destreggiarsi molto bene e, a sentire da qualcuno che lo ha conosciuto, è stata la sua grande passione.

Vincenzo nacque a Mesagne il 3 novembre del 1904 da Antonio e Rosa Librato, secondo di cinque figli, tra cui: Carmelo, impiegato presso il Tribunale di Lecce, Umberto sacerdote (si veda quanto scritto da mons. Catarozzolo su Radici, maggio 1998 n. 5); la casa natale era in Via Ferdinando Biscosi.

Sin da piccolo mostrò l'inclinazione per l'arte musicale e la coltivò suonando da autodidatta il mandolino (strumento molto popolare per i giovani di quei tempi). Come era usanza, con un gruppo di amici, si riunivano tutte le sere nella bottega di "Ninu Epicocu" per suonare e cantare. L'estate, però, il gruppo di amici si trasferiva in campagna da monsignor Epicoco, in contrada Ficcanterra, dove, con la loro musica rallegravano i villeggianti.

Qualche anno più tardi, lo zio paterno don Angelo Priore, sacerdote e molto apprezzato come insegnante, gli ripeté spesso che doveva, visto che aveva raggiunto l'età della ragione, di preoccuparsi di trovare un lavoro che poteva permettergli di guadagnare per vivere decorosamente, perché "il mandolino non aveva dato mai pane a nessuno".

Il nostro Vincenzo, non volendo abbandonare questa sua grande passione, decise di prendere lezioni di musica dal maestro Gustavo Leuzzi (Mesagne 21.9.1876 – 24.11.1956) molto conosciuto e stimato professionista.

Vincenzo seguiva il maestro in tutte le manifestazioni pubbliche e le funzioni religiose, i quali venivano accompagnati da un nutrito gruppo di cantori, tra i quali troviamo: Nino Epicoco, Gustavo Cuomo, Nino Murri, Rosa Mitrugno, e più tardi anche Vittorio Brandi, Antonio Muscogiuri, Erminio Colucci, Francesca Colonna, Franca Pinto, Ada Carbone, padre Ignazio Episcopo. Le chiese maggiormente frequentate erano quelle dell'Im-

macolata, del Crocifisso, l'Ospedale (S. Maria di Loreto), la Matrice, S. Cosimo, S. Anna, S. Leonardo.

Una curiosità, oggi potrebbe sembrare strano, ma in quegli anni le novene si tenevano di buon mattino, alle quattro, per dare modo a tutti di poter partecipare, per poi andare tranquillamente in campagna e le chiese erano talmente affollate che la gente non facilmente trovava posto ed era costretta a portarsi da casa la sedia, (oggi è molto difficile assistere a scene di questo tipo).

Quando a dover suonare era il nostro Vincenzo e in molte chiese mancava lo strumento musicale, lui andava a prenderlo alla chiesa del Crocifisso, dove il cappellano era il fratello Umberto, e lo trasportava con un carrettino.

Era giunto per Vincenzo il tempo di pensare a mettere su famiglia e la passione per la musica non gli permetteva certo di poter fare il passo decisivo, così trovò lavoro presso lo studio del notaio Pampaloni a Mesagne, dopo qualche anno sposò la signora Ida Franco, continuando a coltivare, quando il tempo glielo permetteva, la passione per la musica dando persino delle lezioni ad alcune suore delle "figlie di S. Camillo".

Nel 1965 poté finalmente acquistare un harmonium tutto suo e da Carrara si fece mandare molti libretti musicali.

Purtroppo con l'avanzare dell'età, avanzava anche il problema della vista che lo porterà alla quasi cecità e nel 1975 dovette abbandonare definitivamente il suo grande amore.

Scrisse le Messe funebri per la morte del dottor Emanuele Cavaliere e del maestro Gustavo Leuzzi, che musicò con organo, violino e orchestra (al violino il professor Arnaldo Marangio).

Si spense a Mesagne il 1/12/1980.



Mario Vinci



STUDIO FOTOGRAFICO

Italphoto

Servizi matrimoniali - Book fotografici - Servizi in genere

Via Basilicata, 63

Tel. 0831/737087

MESAGNE (BR)

Antonio Montagna, scienziato mesagnese dell'Ottocento

Riprendiamo, il discorso sulla scuola fotografica mesagnese avviato sul numero di marzo, quando si parlò di Chicco Franco

Come tutti sanno, la fotografia nacque in Francia tra il 1830 ed il 1840; si sviluppò rapidamente anche in Italia, con le traduzioni in italiano delle opere di Daguerre e di Gaudin, e con i manuali di Giacomo Caneva e di Venanzio Sella.

Da allora si creò una nuova cultura, che ha cambiato moltissimo l'agire e le abitudini, ma soprattutto il nostro comportamento quotidiano: tutti sappiamo quanto sia importante avere con sé una macchina fotografica, quando si parte per un viaggio o quando si festeggia un avvenimento privato.

Pochi sanno, però, che a Mesagne, alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, esisteva una scuola fotografica. Essa fu promossa da un ricco personaggio, appassionato di fotografia: Antonio Montagna. Ne parliamo col rispetto dovuto ad un pioniere, pari a fotografi come i fratelli Alinari oppure i leccesi Pietro e Augusto Barbieri, senza alcun campanilismo.

Antonio Tommaso Luciano Montagna era nato il 2 febbraio 1840 a Mesagne da Cosimo e Marino Anna; sin da giovane si era interessato alla fotografia, tanto che a soli 29 anni pubblicò un libro, stampato a Milano dalla "Tipografia della Società Cooperativa", che s'intitolava Processo fotografi-

co al carbone. Ma già cinque anni prima, appena ventiquattrenne, era entrato in stretti rapporti con la prima rivista fotografica italiana, «La camera oscura», che era nata a Milano nel 1863 per iniziativa di Ottavio Baratti, con cui restò in amicizia anche dopo la chiusura di questa rivista, avvenuta nel 1867.

Nel fascicolo di giugno 1864, «La camera oscura» diede questa notizia:

Nuovo apparecchio per ingrandimento. E' stato presentato alla Società fotografica di Londra un nuovo apparecchio per ingrandimento, dal nostro corrispondente signor Antonio Montagna. Ecco un altro italiano che è forzato di ricorrere all'estero per far conoscere ed apprezzare i prodotti del proprio ingegno!

Nel 1870, convinto della necessità di far conoscere a tutti i fotografi professionisti e dilettanti i progressi e l'evoluzione delle tecniche fotografiche, Antonio Montagna fondò la «Rivista fotografica universale», che fu stampata a Brindisi presso la Tipografia Adriatico-Orientale fino al 1871. Dal 1872 al 1876 fu stampata a Mesagne e rimase per un decennio l'unico periodico di fotografia stampato in Italia. Sembra che anche l'annata del 1877 fu stampata a Mesagne e che la rivista fu interrotta per qualche anno, riprendendo le pubblicazioni nel 1881-82; ma, sulla consistenza precisa di questo

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

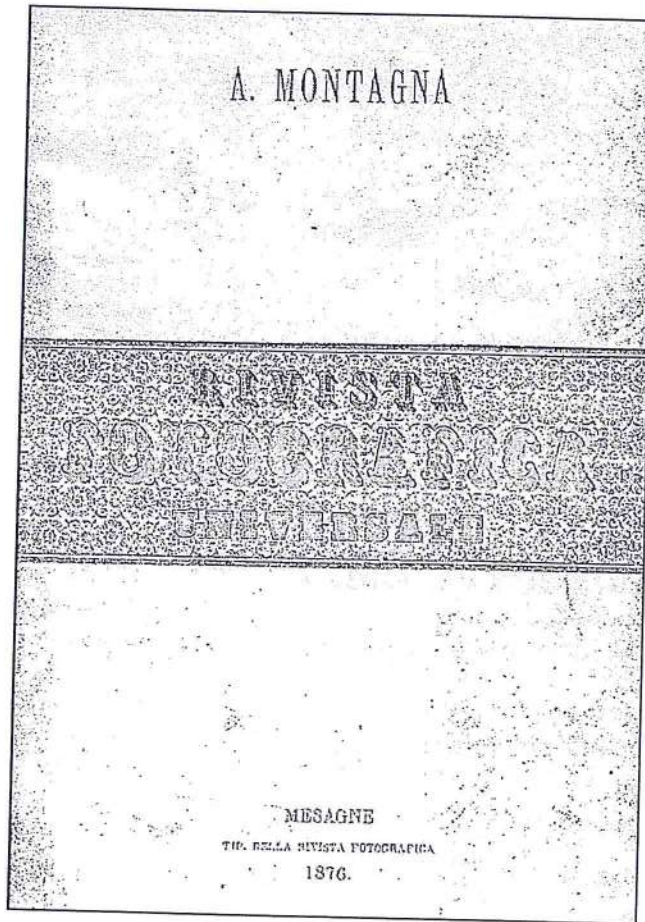
importante quanto inaspettato periodico, daremo notizie più complete quando avremo ultimato le ricerche in corso.

La rivista pubblicava ampie corrispondenze di studiosi italiani, tra cui anche il Baratti, e articoli tradotti dalle principali riviste europee. I temi che vi si trattavano erano principalmente argomenti di chimica, di ottica, di tecnica. Era una rivista altamente teorica, ovvero di tecnica sperimentale, molto differente dalle odierne riviste di fotografia. Nel 1873, la rivista fu premiata all'Esposizione Universale di Vienna. Ciononostante, non ebbe ovviamente vita facile, specialmente per la lontananza dai centri culturali e tecnologici più importanti d'Italia, come Montagna scriveva nel 1876:

- 2 -

«Il mio primo progetto nel fondare, or sono 5 anni, la RIVISTA FOTOGRAFICA, fu quello di pubblicarla semestralmente in piccoli volumi. Era già presago delle difficoltà enormi che avrei dovuto vincere, o per lo meno affrontare, con un periodico mensile, qui in Mesagne, ove la fotografia si conosce soltanto per le sue più comuni produzioni, ove doveva riusciremi impossibile trovare alcun aiuto materiale e morale nei miei lavori. Se avessi seguito quel mio primo divisamento, mi troverei ora certamente con parecchie migliaia di lire in più, e molti rimorsi di non aver sempre adempito il mio

compito verso gli associati, in meno; ma ora il fatto è fatto, ed a compenso delle lire sprecate e dei rimorsi sofferti, mi resta la soddisfazione di aver contribuito al progresso della Fotografia e di aver meritato le onorificenze e le lodi che mi vennero prodigate per quel poco che mi riuscì di fare.



Ora, senza dichiarare alcun mutamento nel modo di pubblicare in seguito la Rivista, dò alla luce il suo Sesto Anno completo. Mi son studiato di raccogliere in esso tutti i procedimenti fotografici più nuovi ed interessanti, che siansi presi di pubblica ragione in quest'ultimo anno, e con ispecialità quelli che riguardano la stampa indelebile, ove risiede incontestabilmente l'avvenire della fotografia. Vi aggiunsi diversi articoli originali molto interessanti, e mi riuscì illustrarlo con una prova fotocromografica del Signor Vidal, ch'è la prima pubblicata in Italia, nonché con un'altra al carbone del Signor Liebert.

Sarei lietissimo se il presente volume venisse accolto così benignamente come lo è stata finora la mia pubblicazione mensile, e se con esso potesse ancora spingersi innanzi di un passo il progresso della fotografia in Italia».

Domenico Urgesi
(continua)



di Cuppone Alberto

**STUDIO OPTOMETRICO
CENTRO APPLICAZIONE
LENTI A CONTATTO**

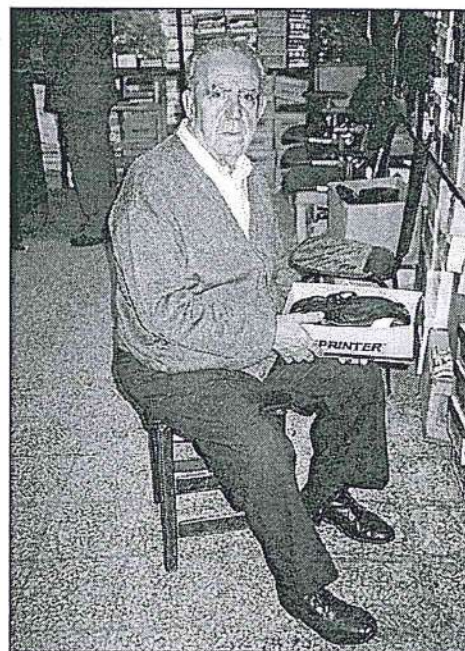
Piazza Matteotti, 27 - Tel. 0831/771761 - MESAGNE (BR)

I mestieri della civiltà contadina

Mestru Fernando, «scarparo» da cinquant'anni

«Mestru» Fernando Distante proprio in questi giorni festeggia il 50° anno di attività commerciale. Da mezzo secolo vende scarpe nella sua bottega, nella «Piazza Vecchia», come i mesagnesi sono soliti chiamare questa bellissima «sala» del centro storico. «Mi trasferii in questo locale nel 1948, subito dopo la guerra. Avevo quattro figli da sfamare e non potevo starmene con le mani in mano», dice mestru Fernando. Alla veneranda età di 83 anni, i figli vorrebbero che lasciasse definitivamente di lavorare, anche per stare più vicino alla moglie Antonia, 81 anni. «Ci sposammo 60 anni fa. Era l'anno 1939. E' passato tanto tempo».

Non lo dice, ma ha un nodo in gola. «Nessuno continuerà il mio lavoro. Peccato». I figli hanno preso strade diverse, i nipoti non ne vogliono sapere. Il negozio è destinato a chiudersi. «Questo negozio in piazza Criscuolo lo aprii all'indomani della festa del "cappotto". Prima lavoravo come calzolaio in via Ajmonetto S. Giorgio dove confezionavo scarpe su misura». Una vita tra le scarpe. Tra alcune scatole impolverate accatastate tra gli armadi, ci sono articoli che non si usano più: spillette, bottoni, ecc. «A volte vengono alcuni anziani della mia età e mi chiedono pezzi per scarpe di almeno 30 anni. Sanno di poterli trovare solo da me». Cosa è cambiato in mezzo secolo? «Niente. Non sono stanco e continuo questa attività con grande piacere perché sono affezionato a questo lavoro. Mi sembra di averlo iniziato l'altro ieri. Sto male quando non apro la bottega. La domenica il tempo non passa mai. Sai che ti dico? Se chiudo, me ne vado subito al cimitero. E, poiché mi sento ancora giovane, faccio le corna. Sto bene qui». Qualche anno addietro si ammalò gravemente ed i medici lo licenziarono. «E' troppo anzia-



no per poterlo sottoporre al rischio di un'operazione chirurgica», dissero. Invece ... «Mio figlio telefonò a Modena dove si assunsero la responsabilità di operarmi ed eccomi vivo e vegeto». Ha sempre venduto scarpe economiche, per la «massa». I suoi clienti sono stati sempre gli agricoltori, artigiani, gente povera, che non può spendere somme eccessive. «Non ho mai commerciato scarpe di lusso. Non ho mai venduto scarpe per donne perché queste cambiano di moda da un anno all'altro». Ci sono famiglie che fornisce di scarpe per tradizione, da anni, da padre in figlio, sino ai nipoti. Di generazione in generazione.

Giuseppe Messe

expert



LA GRANDE INSEGNA EUROPEA

**PUOI VINCERE MILIARDI:
IN REGALO 3 GRATIA E VINCI
OGNI 100.000 DI ACQUISTO**

DISTANTE

ELETTRODOMESTICI s.r.l.
Via Latiano, 207 - Tel. 0831771879
MESAGNE (BR)

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Muro Maurizio

Luogo: Loc. Muro, strada provinciale per San Pancrazio Salentino.

Oggetto: Masseria Muro Maurizio

Coordinate geografiche: 33TYE405876

Coordinate catastali: Foglio 116 - Particelle 1

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con casa colonica.

Uso attuale: Abitazione del colono.

Proprietà: Sig.ra Ester Daniele - Lecce.

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa. Ha diversi abbellimenti architettonici tra cui la finestra al piano terra e un bassorilievo raffigurante un frate benedictino. Le ristrutturazioni successive hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee che nella loro semplicità evidenziano le finestre rettangolari. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte adiacente il nucleo abitativo, nell'immenso cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari, su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione. Ha un alto muro di recinzione con modesto ingresso chiuso da un portone in ferro. L'indisponibilità del massaro non ci ha permesso ulteriori rilevamenti. Sconsigliamo una visita turistica alla fabbrica.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.

Volte: A botte e a stella.

Scala: 1 interna

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo ed in parte tavole di cemento.

Notizie storiche: La masseria si colloca nel perimetro archeologico dell'insediamento messapico di Muro Maurizio dove la presenza umana è riconducibile



al VII sec. a.C., nel 1974 in seguito ad alcuni lavori di dissodamento del terreno vennero alla luce numerose tombe, sia terragne che a cassone, con un nutrito corredo funerario composto da diversi vasi di ceramica messapica a figure geometriche (VI-V sec. a.C.) e ceramica di tipo Gnathia. Naturalmente l'intera area venne vincolata e tutelata dalla legge n. 1089/39 artt. 1,3,21. Il toponimo trae origine per *muro* dalle antiche mura messapiche di cui oggi possiamo intravedere alcuni resti e *maurizio* dal vecchio nome della contrada, riportato in un documento del 1187 riportato nel Codice Diplomatico Brindisino. Il catasto onciario del 1590 attesta la masseria estesa per 575 tomoli di terreno, composta da un grande edificio con stanze sottane e soprane, capanne, curti, 2 palmenti e 3 pozzi d'acqua. Inoltre in essa dimoravano 546 ovini, 27 bovini e 6 equini. Nel catasto del 1753 la masseria risulta composta da 123 tomoli, di cui 15 macchiosi e paludosi per una rendita di 305 ducati, proprietario risultava il giovane Antonio Mavaro. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Giacinto Mavaro e la fabbrica era composta da case soprane e sottane con curti e giardinello, due palmenti e pozzi. Dal XX secolo è di proprietà della famiglia Daniele di Lecce.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Bosco Murri

Luogo: Loc. Bosco, strada vicinale Bosco del Comune.

Oggetto: Masseria Bosco Murri

Coordinate geografiche: 33TYE385883

Coordinate catastali: Foglio 106 - Particelle 137/193/61

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con casa colonica.

Uso attuale: Abitazione del custode.

Proprietà: Sig. Russo.

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte semi chiusa. Le ristrutturazioni successive hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee. Non presenta, allo stato, particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte retrostante il nucleo abitativo dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari, su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione che versa in pessime condizioni. Ha una recinzione di media altezza. Attualmente la masseria è in precarie condizioni statiche e necessiterebbe di un restauro conservativo.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.

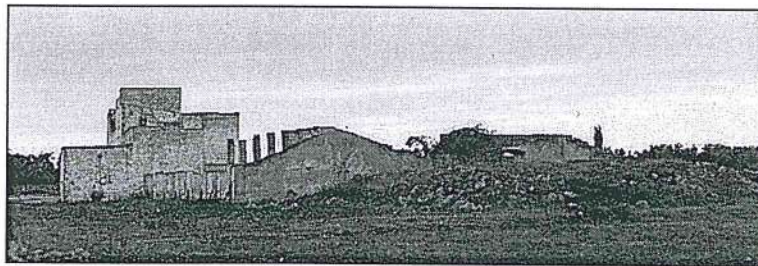
Volte: A stella e a botte.

Scala: 1 interna

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo ed in parte tavelle di cemento.

Notizie storiche: Il toponimo trae origine dall'esistenza di un antico bosco di circa 250 o 300 tomoli. Nel XVII secolo il bosco divenne di proprietà feudale e nel XVIII secolo venne diviso, per la sua grandezza, in due zone: una recintata con un muro a secodentro "bosco di dentro" ed un'altra senza recinzio-



ne detto "bosco di fuori". Un atto del notaio Cesare Guarino del 1591 attesta come proprietario Giacomo de Resta e la masseria risulta composta da *forre, casa, curti, giardino e pozzi* con 400 tomoli di terreno. Del 1731 è un atto del notaio Zizza con il quale si descrivono i danni causati dal terremoto alla struttura, mentre un altro atto dello stesso notaio del 1734 ci attesta il risarcimento chiesto dal proprietario, il Barone don Basilio Fiume, al fittavolo Giovanni Cesare Casale di Francavilla Fontana per i danni causati. Pietro Vinaccia nel suo "Apprezzo del feudo di Mesagne" del 1731 descriveva dettagliatamente la masseria, composta da 180 tomoli di terra, di cui quaranta seminativi ed il resto macchiose. In questo periodo nella masseria è attestato oltre ad un *forno* anche *uno stallone grande e due curti, ovi racchiudono in tempo di notte gli animali pecorini e caprini* ... Il catasto onciario del 1753 attesta come proprietario il Marchese Barretta. In questo periodo la masseria si estendeva per 176 tomoli di cui 75 macchiosi ed era composta da *curti, case, capanne, tre pozzi d'acqua, giardinetto e bosco* per una rendita di 222 ducati. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Vincenzo Imperiali, Principe di Francavilla Fontana e la fabbrica risulta composta da *case, curti, capanne, giardinetto e cinque pozzi*. Del 1829 è un atto dell'Ufficio del Registro di Mesagne in cui si descrivono i beni di proprietà del defunto Principe di Francavilla Fontana in cui si attesta la rendita della masseria e del bosco in 5650 ducati.

(a cura di Tranquillino Cavallo)



Caffè Manhattan

Piazza Umberto I, 41 - Tel. 0831/725685
 LATIANO (BR)